

fonici, approfondimenti critici in ambito letterario e artistico che ricalcano l'esercizio della recensione. Pur facendo più largo spazio all'attualità artistica, musicale e culturale, l'emittente continuava ad essere una radio di professori più che una radio di giornalisti o di animatori. L'intellettuale dietro il microfono era soprattutto uno specialista della sua disciplina che dispensava sulle onde il suo sapere secondo modalità che evolvevano solo lentamente, rimanendo ancora vicine ai modi espressivi del mondo accademico. In una Svizzera italiana priva di strutture universitarie, la radio aspirava ad essere il centro intellettuale del Paese. Un fortunato e longevo programma, nato in quegli anni (1959), simboleggia tuttavia le nuove modalità espressive mutate in parte dall'intrattenimento: la *Costa dei Barbari*, ideato da Gabriele Fantuzzi e Bixio Candolfi, che si proponeva in modo "scherzoso" di migliorare le conoscenze e l'espressione linguistica dei ticinesi. Creata dal ticinese Bixio Candolfi e dal milanese Gabriele Fantuzzi, la trasmissione riassume abbastanza bene la vitale collaborazione transfrontaliera in ambito radiofonico.

La terza parte del libro riguarda gli anni Settanta, quando i generi e il linguaggio radiofonico mutano radicalmente e gli intellettuali - uomini e donne di cultura - sono sollecitati a esprimere opinioni personali, attraverso l'intervista, il dibattito, l'esternazione che soppiantano le conferenze radiofoniche e le conversazioni dotte. L'evoluzione tecnologia modifica sia il modo di fare radio, sia le modalità di fruizione, segnatamente grazie al transistor e all'autoradio. Il linguaggio diventa più colloquiale e spontaneo, il ritmo più incalzante. L'intellettuale appare sempre più come un opinionista o un editorialista. Più che a formare o informare culturalmente gli ascoltatori in una specifica disciplina, diventa un com-

mentatore e un pubblicitario al quale si chiede d'interpretare e commentare il presente, non da specialista di una materia bensì da pensatore generico in grado di rendere intelligibili le questioni sociopolitiche del momento, le tendenze economiche, la rivoluzione dei costumi. L'intellettuale e l'uomo di cultura (e finalmente anche un numero crescente di donne) non sono più gli accademici dispensatori del sapere sulle onde hertziane, ma sempre più esperti ed opinionisti che dovrebbero fornire la chiave di lettura di fenomeni complessi e controversi. Il linguaggio vuole essere più vicino alla parlata comune; a fare la differenza e a conferire autorità all'intellettuale dietro il microfono, rimane pur sempre la sua qualità di esponente qualificato di questa o quella disciplina culturale.

Per la RSI, il ricorso a interlocutori italiani rimane, come prima, indispensabile e sempre per le medesime ragioni: l'impossibile autarchia culturale della Svizzera italiana. Le condizioni della presenza italiana cambiano, come cambia la figura dell'intellettuale. La crescente permeabilità tra cultura e attualità, tra questioni intellettuali e problemi politici, suscita però anche crescenti opposizioni. La radio (e la televisione) sono accusate da movimenti d'opinione legati alla destra politica di essere ideologicamente sbilanciate a sinistra e di concedere troppo spazio a intellettuali italiani "impegnati", che trasferiscono ai microfoni della RSI dibattiti e polemiche della politica italiana. È una spia - ma non sappiamo se sia la causa principale - del disamore di parte dell'opinione pubblica indigena verso la televisione di servizio pubblico, che prende piede in quegli anni e che persiste fino ad oggi.

Come già ricordato, lo studio accurato di Nelly Valsangiacomo è forse ancor più interessante per ciò che dice sull'evoluzione del linguag-

gio mediatico da un lato e sul ruolo dell'intellettuale dall'altro, che non per gli approfondimenti sulla presenza e il ruolo degli Italiani nella vita culturale della Svizzera italiana. Sia detto, a scanso di equivoci, che tale personale giudizio è da intendere come un complimento e non come una critica. Sono infatti i due aspetti citati che offrono gli spunti più stimolanti per ulteriori ricerche e accertamenti, da estendere, per esempio, alla stampa quotidiana, alle riviste culturali, all'universo scolastico o al mondo accademico. (Marco Marcacci)



CARLO CATTANEO, *Psicologia delle menti associate. Le 'letture' di Carlo Cattaneo all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Edizione critica a cura di BARBARA BONESCHI, Presentazione di ENRICO DECLEVA, Saggio di CARLO G. LACAITA, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2016, 304 pp.

Si trovava esule in Svizzera dal 1848, dopo aver guidato per cinque giornate l'insurrezione a Milano contro il governo austriaco, quando il 25 agosto del 1859, dopo l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna, Carlo Cattaneo tornò all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere a tenere una lezione dedicata all'"Idea d'una psicologia delle scienze".

Socio dell'autorevole accademia culturale milanese dal 1843, proprio nelle settimane successive alla stipula dell'armistizio di Villafranca, Cattaneo aveva concordato con la dirigenza dell'istituto una serie di conferenze ispirate anche dal suo insegnamento filosofico presso il Liceo cantonale di Lugano (1852-1865) e dedicate all'idea di una "Psicologia delle menti associate", come egli, con originale e significativa espressione, volle definirle. Le sei lezioni di cui si compose il ciclo di incon-

tri si tennero in momenti differenti e assai distanti tra loro: la seconda, su "Della formazione dei sistemi", un anno dopo, il 23 agosto del 1860; la terza, il 12 novembre 1863, rivolta a "Dell'antitesi come metodo di psicologia sociale"; la quarta, intorno a "Della sensazione nelle menti associate", il 15 dicembre del 1864; la quinta, il 28 dicembre 1865, dedicata a "Dell'analisi nelle menti associate"; sullo stesso tema la sesta e ultima lezione, svolta il 16 agosto del 1866. Nelle intenzioni di Cattaneo queste letture, concepite segnatamente nella sua residenza di Castagnola, avrebbero dovuto contribuire a elaborare un libro organico di filosofia, che, tuttavia, non poté mai trovare compimento. La sua salute e quella di sua moglie peggioravano progressivamente e le energie si affievolirono, fino a quando, il 6 febbraio 1869, egli si spense nella sua casa sopra Lugano.

Di questo abbozzo di opera incompiuta, realizzata con la raccolta delle sue letture, è stata pubblicata una edizione critica, a cura di Barbara Boneschi, grazie al sostegno editoriale dello stesso Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, che ospitò la serie di incontri. Il volume è scaricabile gratuitamente dalla pagina web <http://www.ilasl.org/> ed è arricchito da una presentazione di Enrico Decleva e un saggio di Carlo G. Lacaita, intitolato *Carlo Cattaneo filosofo moderno*, che ripercorre la formazione e lo sviluppo del suo pensiero. Il lavoro filologico condotto da Boneschi è esemplare, fondato sulla raccolta e l'analisi di tutte le testimonianze manoscritte e a stampa riguardanti l'elaborazione e la divulgazione delle singole lezioni, e condotto attraverso la descrizione minuziosa delle fonti e dei criteri che hanno portato la curatrice a presentare questa nuova edizione della *Psicologia delle menti associate*.

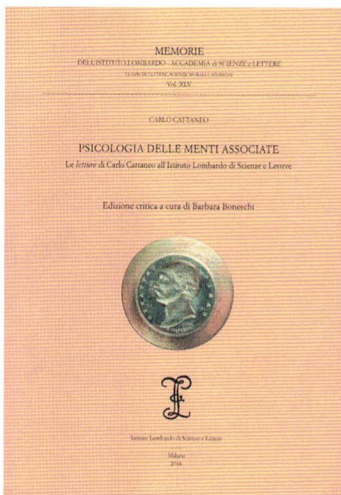
Se si considera il momento nella biografia di Cattaneo in cui tale riflessione ven-

ne da lui formulata, e il rilievo che avrebbe dovuto avere nelle sue intenzioni, non sembra azzardato affermare che essa rappresenti la più profonda e significativa sintesi del suo pensiero filosofico e politico, tutto imperniato intorno ai concetti di libertà e verità. Come afferma Lacaita, “legato alla tradizione illuminista, Carlo Cattaneo concepiva la verità come ‘conformità dei nostri pensieri alle leggi’ della realtà, ossia del mondo naturale e umano” e, al tempo stesso, “nell’ottica storicista di derivazione vichiana la considerava una conquista delle menti pensanti, che riescono ad avanzare attraverso prove ed errori, organizzando sempre meglio i vari percorsi di conoscenza e gli esiti raggiunti nei diversi campi”.

L’idea di psicologia delle menti associate si presenta, dunque, come summa e compimento di un percorso intellettuale che vide Cattaneo interessarsi, com’è noto, di una pluralità di problemi sociali, appassionandosi soprattutto alle scoperte scientifiche e ai progressi tecnici raggiunti dal pensiero umano, in grado di migliorare le condizioni di vita della società. Essa sembra, peraltro, implicare una sorta di estensione del principio politico federalista cattaneano davvero a tutti gli ambiti dell’esistenza, fino ai più reconditi luoghi della coscienza individuale. Forse, più correttamente, potremmo anche sostenere il percorso contrario, ritenendo l’ideale associativo ispiratore di una metodologia generale che, dalla considerazione dell’influenza della società sulla formazione e sulla manifestazione libera dell’individuo, è giunta a esprimersi anche in ambito politico attraverso il principio federalista.

Come rilevato da Lacaita, l’attenzione per le libertà locali e le città nella storia italiana contraddistingue il pensiero di Cattaneo fin

dalla prima metà degli anni trenta dell’800 e si affianca a una prima dichiarazione di ammirazione per l’organizzazione politica federale. Ancora prima, dall’influenza di Gian Domenico Romagnosi, a partire dagli anni venti, come osservato sempre nel saggio introdot-



tivo, egli raggiunse presto “la convinzione che, per svilupparsi validamente, la conoscenza umana deve basarsi sull’esperienza e sulla libera ragione, muovendo dai fatti per giungere ai principi, e passando dai principi particolari a quelli più generali, senza mai cessare di verificarne la validità”. Sempre negli anni venti, Cattaneo “giunse a ritenere il salto di piano dall’individuo alla società una vera svolta filosofica, un cambio di prospettiva, che, pur valorizzando il ruolo dei singoli soggetti viventi, portava a considerare la vita associata indispensabile per la comprensione dell’uomo, della storia e dell’incivilimento”.

Nello sviluppo della riflessione cattaneana, sembra decisiva l’elaborazione della categoria di “sistema”, la quale stava sostanzialmente a indicare l’insieme delle relazioni attraverso cui interagiscono tra loro le persone, i pensieri, i concetti. Proprio alla formazione dei sistemi dedicherà la seconda lettura all’Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, sottolineando

come, per essere progressivi, essi dovessero tenersi “sempre aperti”, perché “un sistema compiuto e chiuso diviene il sepolcro dell’intelligenza e della virtù che lo ha tessuto”. All’interno di ogni sistema era auspicabile che fosse esaltata la libertà delle relazioni e l’antitesi che da questa scaturiva tra le varie persone, i differenti pensieri, i particolari concetti. La psicologia delle menti associate si manifestava, così, non (banalmente) come riconoscimento di una solidarietà necessaria fra gli esseri umani, bensì come risultato inevitabile tanto della collaborazione quanto dello scontro di una pluralità di pensieri, che, proprio grazie al loro confronto e alla loro diversità, potevano giungere a una sintesi nuova, mai totalmente definitiva.

Come ebbe ad asserire, con parole che vennero riprese nei decenni successivi da alcuni tra i più autorevoli pensatori liberali italiani, “alcune antitesi durano in perpetuo” e “questa perpetua guerra tiene sveglie e operose le menti”. Dell’errore, ovviamente, non si doveva aver paura, se inserito in una libera dialettica di opinioni: “La libertà dell’errore giova alla verità”. (Davide Cadeddu)



FABIO BALLINARI, *Il Ticino e la lotta al fuoco. Storia sociale di un rischio collettivo (1803-1918)*, Presentazione di Francis Python, Prefazione di Luigi Lorenzetti, Locarno, Armando Dadò Editore, 2017, 361 pp.

Le catastrofi naturali intese nella loro accezione più ampia – epidemie, disastri meteorologici, terremoti, eruzioni vulcaniche, inondazioni, invasioni d’insetti o di roditori, valanghe, frane, onde anomale, guerre e incendi – sono a lungo state trascurate dalla ricerca stori-

ca. Studi recenti hanno però dimostrato che sono alla base delle trasformazioni avvenute nel campo del diritto, dell’amministrazione e dell’integrazione nazionale e che hanno fatto indubbiamente avanzare il processo di modernizzazione. A livello svizzero un’opera di riferimento per quanto concerne questo genere storiografico, dal punto di vista della storia culturale, è sicuramente il libro di François Walter: *Catastrophes. Une histoire culturelle XVIe-XXIe siècle*, apparso nel 2008. Un altro saggio di indubbio interesse, soprattutto per la parte dedicata alla tipologia delle fonti, è quello di Emmanuel Garnier: *Genève face à la catastrophe 1350-1950, Un retour d’expérience pour une meilleure résilience urbaine*, Ginevra, 2016.

Il libro di Fabio Ballinari di cui qui si discorre, tesi di laurea presentata alla facoltà di lettere dell’Università di Friburgo, ha il merito di fungere da precursore nel nostro Cantone per quanto riguarda le ricerche monografiche dedicate alle catastrofi naturali. Si tratta di un ampliamento del suo lavoro di master, dedicato all’incendio di Airolo del 17 settembre 1877 (uscito a stampa per le Edizioni del Comune di Airolo nel 2010, con prefazione di Mario Fransioli).

L’autore prende in considerazione l’evoluzione della legislazione cantonale in materia d’incendi, soffermandosi in modo particolare sulle questioni assicurative. Ne emerge un interessante confronto fra il settore pubblico e quello privato. Da un lato, a causa della tipologia delle costruzioni i gravi incendi erano uno dei principali flagelli dell’Ottocento, che portarono anche alla legge del 1841 sulla pubblica beneficenza. Dall’altro, le difficoltà economiche del Cantone attorno alla metà del XIX secolo lo spingeranno a creare nel 1853 un’assicurazione statale facoltativa contro gli incendi. Lo scopo era di rimpinguare le casse pubbliche

IL CANTONETTO

Rassegna letteraria semestrale

Anno LXV

Lugano, aprile 2018

N. 1

Meridiane nel Ticino

Quando nel giro del Sole si contavano ore, stagioni, semine e raccolti

Mi son posto talvolta una domanda: c'è qualcuno che ancora regoli la sua giornata leggendo l'ora sulle meridiane? Per quel che mi riguarda, anche se sono andato per anni in giro privo di orologio (allegando il fatto che pago le tasse, e quindi ho anche il diritto di avvalermi degli orologi pubblici), son troppo pi-

gro per tentar una simile decifrazione; e d'altra parte son troppo irrimediabilmente negato alle scienze matematiche, non ho mai capito che cosa sia un logaritmo, anche se ho, a scuola, ingiustamente rimediato un "sufficit"¹. Così Mario Agliati avviava un articolo giornalistico dedicato alle antiche meridiane, scrit-

to per "Gazzetta ticinese" nel mese di dicembre 1976, in cui recensiva il libro *Meridiane del Ticino* di Piero Bianconi (con fotografie di Aldo Morosoli) apparso qualche mese prima². Una pubblicazione che aveva il pregio di mettere un primo – necessario – punto alla ricerca sugli orologi solari nel Ticino, avviata dopo la seconda guerra mondiale dal giurassiano Charles Février (1907-1983). Una ricerca che da allora si è protratta nel corso degli anni e che ha visto un ultimo tassello, non certo definitivo, con la recente uscita dell'inventario degli orologi solari verticali piani, catalogo edito dal Centro di dialettologia e di etnografia e curato da Augusto Gaggioni, già direttore dell'Ufficio dei Musei etnografici, che ha dedicato molti anni di ricerca a questo tema³.

Ma torniamo all'Agliati. Con questo suo sagace incipit egli metteva in luce uno dei grandi e importanti cambiamenti avvenuti più volte nel corso della storia: quello relativo alla modalità di percepire e scandire il tempo, evoluta nel corso dei secoli assieme ai mutamenti sociali, economici e culturali. A testimoniarcene di questi cambiamenti sono, accanto ad alcune fonti scritte, le meridiane presenti ancora oggi numerose su facciate di edifici pubblici e privati del nostro territorio. Infatti i più antichi di questi orologi solari, che avevamo – e a tratti abbiamo ancora – la tendenza a considerare come semplici ornamenti, forse anche a causa della complessità di lettura di cui parlava Agliati, sono in realtà dei beni culturali che in passato avevano una notevole importanza e funzionalità per la popolazione, poiché scandivano, accanto agli orologi meccanici, e con precisione, il ritmo delle giornate e delle stagioni.

SOMMARIO

Francesca Luisoni	Meridiane nel Ticino. Quando nel giro del Sole si contavano ore, stagioni, semine e raccolti
Paolo Portone	Il ruolo dell'inquisitore di Como nei processi ticinesi per stregoneria diabolica del XVII secolo
Walter Schönenberger	Lo struscio luganese
Flavio Catenazzi	Il loculo di Angelo Casè
Giovanni Croce	Il carteggio di Carlo Dionisotti con la ticinese Giulia Gianella. Un'altra fedeltà
Stefano Barelli	'Cavoli' e 'Re' nel carteggio Dionisotti-Gianella
Felice Milani	Dante Isella e la letteratura lombarda in dialetto
Carlo Piccardi	Un "Faust ticinese" nel percorso di Felice Filippini a Radio Monteceneri
Marco Cavenago	Simone Cantoni in terra lombarda al servizio dei Serbelloni (1775-1818)
Ariele Morinini, Marco Marcacci, Davide Cadeddu, Fabrizio Viscontini, Franco Celio, Luigi Corfu, Giancarlo Reggi, Eduardo Agustoni	Libreria

